

Lucio Poma, Federico Frattini

IMPRESE E TERRITORIO DI FRONTE ALLA CRISI

Le dinamiche dell'artigianato nella provincia di Lucca



Camera di Commercio
Lucca



Università degli Studi di Ferrara

in collaborazione con:



CNA Lucca

Confederazione Nazionale dell'Artigianato
e della Piccola e Media Impresa



Confartigianato
Imprese
Lucca

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Lucio Poma, Federico Frattini

**IMPRESE E TERRITORIO
DI FRONTE ALLA CRISI**

**Le dinamiche
dell'artigianato
nella provincia di Lucca**

FrancoAngeli

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

RINGRAZIAMENTI

Gli autori desiderano ringraziare tutti coloro che hanno supportato e contribuito alla ricerca sul comparto dell'artigianato nella provincia di Lucca sostenuta dalla Camera di Commercio e da cui nasce questo volume. Il ringraziamento va, innanzitutto, al Presidente della Camera di Commercio di Lucca Claudio Guerrieri e al Segretario Generale Roberto Camisi, al Direttore di Confartigianato Lucca Roberto Favilla e al Direttore di Cna Lucca Stephano Tesi, che hanno seguito la ricerca passo dopo passo mettendo a disposizione la loro preziosa esperienza.

Un sentito ringraziamento va, inoltre, all'Ufficio Studi e Statistica della Camera di Commercio di Lucca e, soprattutto, a Giovannella Brandani, Massimo Pazzarelli, Ada Matteucci e Anna Taorchini, il cui contributo è stato imprescindibile per la realizzazione dell'intera ricerca e la pubblicazione di questo volume.

Si ringraziano, poi, quei testimoni privilegiati che operano nel territorio e che con disponibilità e cortesia hanno dedicato il loro tempo alle interviste realizzate nell'ambito dello studio delle filiere artigiane della nautica da diporto di Viareggio e delle costruzioni: Pietro Angelini (Navigo scarl – Penta), Francesco Belotti (Confartigianato Lucca), Domenico Cerri (Polo Tecnologico Lucchese), Enrico Fontana (Lucense), Michela Fucile (Confartigianato Lucca), Antonella Gabbriellini (Cna Lucca) e Andrea Giannecchini (Cna Lucca).

Infine, un ringraziamento del tutto particolare va a Francesco Nicolli dell'Università degli Studi di Ferrara che ha coadiuvato alcune delle analisi proposte nel volume e che ha accompagnato gli autori nel raggiungimento di risultati fondamentali per il valore della ricerca svolta.

INDICE

Presentazione , di <i>Claudio Guerrieri</i>	pag.	9
1. 2002-2011: un decennio di grandi trasformazioni	»	11
2. Scenari economici ed economie locali: le dinamiche dell'artigianato nella provincia di Lucca	»	23
2.1. La performance dell'artigianato	»	25
2.2. Le dinamiche strutturali dell'artigianato	»	29
2.3. Quando davvero la crisi?	»	35
3. L'evoluzione del sistema delle imprese artigiane tra il 2002 e il 2008	»	44
3.1. Le specializzazioni territoriali	»	44
3.2. I sistemi economici locali	»	53
4. Gli anni della crisi economica: 2009-2011	»	65
4.1. L'effetto della crisi sui settori economici	»	66
4.1.1. Manifattura	»	72
4.1.2. Costruzioni	»	74
4.1.3. Servizi	»	75
4.2. L'effetto della crisi sui territori	»	77
5. La situazione nel 2012	»	83
5.1. Il confronto con la Toscana e l'Italia	»	84
5.2. Il confronto con le altre imprese	»	87
5.3. La situazione nei settori economici	»	92
5.4. La situazione nei sistemi economici locali	»	100
5.5. L'analisi delle forme giuridiche	»	103
6. Il comparto della nautica	»	107
6.1. Le dinamiche del comparto della nautica	»	108

6.2. Il comparto dei megayacht	pag.	114
6.3. L'analisi dei dati InfoCamere	»	120
6.4. La filiera della nautica da diporto di Viareggio	»	127
6.5. Dall'analisi quantitativa a quella qualitativa: le percezioni degli esperti del settore	»	142
6.5.1. L'analisi della situazione attuale	»	142
6.5.2. Uno sguardo al futuro	»	148
7. La filiera delle costruzioni	»	157
7.1. L'analisi dei dati InfoCamere	»	157
7.2. Le dinamiche della filiera artigiana nella provincia di Lucca	»	164
7.3. Dall'analisi quantitativa a quella qualitativa: le percezioni degli esperti del settore	»	175
7.3.1. L'analisi della situazione attuale	»	175
7.3.2. Uno sguardo al futuro	»	178
8. Le trasformazioni delle filiere artigiane tra crisi economica e nuove opportunità competitive	»	182
8.1. L'impatto della crisi economica sul sistema delle imprese artigiane nella provincia di Lucca	»	183
8.2. Le specificità del sistema delle imprese artigiane di Lucca di fronte alla crisi: quali prospettive?	»	187
8.3. Trasformazioni e competitività dell'artigianato dopo la crisi	»	192
Appendice	»	203
A.1. La riclassificazione Ateco e la stima del numero di imprese artigiane attive nei settori economici per il 2008	»	203
A.2. Lo studio delle filiere artigiane	»	209
Riferimenti bibliografici	»	219

PRESENTAZIONE

di *Claudio Guerrieri*

Presidente della Camera di Commercio di Lucca

Guardare con occhi nuovi un ambito produttivo rilevante sotto il profilo economico e sociale come l'artigianato: con questo scopo la Camera di Commercio ha pensato di monitorare un comparto che trova le proprie origini nel passato, ma che ha registrato un rilevante sforzo di trasformazione e modernizzazione nel corso degli ultimi anni.

Il presente volume rappresenta, infatti, un'utile occasione per riflettere sugli andamenti e sulle prospettive future di un comparto molto importante per l'economia lucchese, che contribuisce allo sviluppo economico del territorio con circa 13.000 imprese operative e quasi 30.000 addetti.

L'analisi si propone di "leggere" la realtà economica dell'artigianato lucchese e le trasformazioni intervenute nel corso dell'ultimo decennio mediante l'utilizzo di una serie di indicatori demografici ed economici, con l'obiettivo di valutare l'evoluzione del comparto "nei tempi della crisi", cercando di delinearne dinamiche, comportamenti e strategie, e suggerendo politiche da adottare per accompagnare le imprese verso un nuovo percorso di crescita. Rappresenta quindi una guida utile per interpretare gli andamenti del comparto e per fornire una visione d'insieme di quello che costituisce uno dei principali motori del territorio provinciale.

L'artigianato deve cogliere le opportunità che i nuovi scenari competitivi propongono attraverso la ricerca dell'innovazione, lo sforzo di crescere e diventare più competitivi, l'apertura a mercati meno locali e un progressivo ricambio generazionale che porti idee e capacità nuove all'interno delle imprese. Perché ciò avvenga, è necessario adoperare il massimo impegno politico e operativo per comprendere in anticipo i mutamenti in atto a livello locale, nazionale e internazionale.

1. 2002-2011: UN DECENNIO DI GRANDI TRASFORMAZIONI

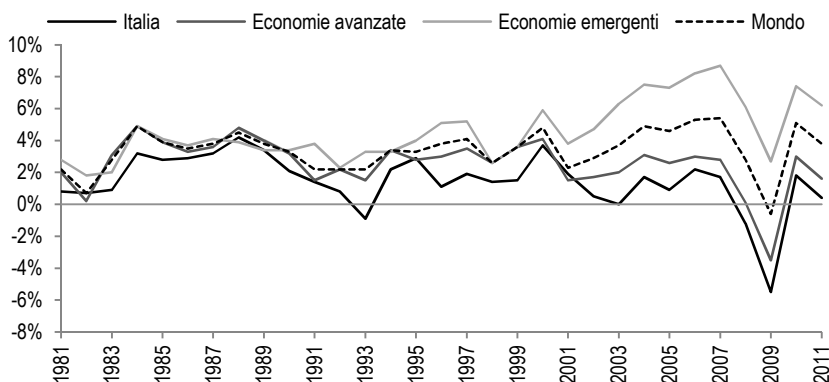
Gli scenari nei quali s'intrecciano le trame competitive del tessuto manifatturiero europeo sono cambiati profondamente. Non si tratta di un'evoluzione lenta e silenziosa, come solitamente accade per i lunghi cicli economici (Schumpeter, 1939), ma di una vera e propria rivoluzione, istituzionale, sociale e tecnologica (Poma, 2003). Tale trasformazione si è innescata perché nel sistema mondiale delle relazioni economiche, prima ancora sostanzialmente chiuso, si sono avviati profondi processi di apertura che hanno generato un drastico ampliamento di quello che A. Smith ha definito *extent of the market* (Smith, 1776, trad. it. 2005). Il risultato è un radicale mutamento nella divisione del lavoro tra le imprese e nell'ambiente socio-istituzionale in cui esse operano, tanto a livello nazionale quanto a quello locale (Baldwin, 2006; Bianchi e Labory, 2011). Nel caso italiano, in particolare, tali processi hanno innescato mutamenti fondamentali sia, a monte, con la creazione dell'euro che, a valle, con il decentramento amministrativo e il rilancio della dimensione territoriale.

Di conseguenza, per fronteggiare la crisi diventa imprescindibile saper analizzare i nessi tra il cambiamento economico e le trasformazioni indotte dai processi di apertura insieme all'emergere della *knowledge-based economy* (Foray e Lundvall, 1996; Ocse, 1996) e, pertanto, indagare gli intrecci tra la *governance* economica e la *governance* istituzionale che si snodano alla ricerca della produzione e della diffusione di conoscenza dall'aggregato europeo fino agli specifici contesti locali (Poma, 2003; Braczyk *et al.*, 2004; Poma e Nicoli, 2011). Per meglio comprendere anche quanto sta accadendo all'artigianato nella provincia Lucca, dunque, è necessario prima approfondire quelle dinamiche che a livello internazionale oggi influenzano molto più che in passato gli equilibri economici e sociali dei sistemi produttivi territoriali.

La Figura 1 riporta in una prospettiva di lungo periodo (dal 1981 al 2011) la crescita del Pil reale di quattro aggregati economici: mondo, eco-

nomie avanzate, economie emergenti e Italia. In generale, i dati del Fondo Monetario Internazionale mostrano come fino al 2000 gli andamenti dei diversi aggregati tendano a variare in un intervallo di valori abbastanza stretto, da cui solamente l'Italia si allontana nel 1992 con un tasso di crescita che da quel momento rimane sostanzialmente al di sotto degli altri. In questo periodo, quindi, gli andamenti sono piuttosto stabili e si mantengono su livelli di crescita compresi tra il +2% e il +4%.

Fig. 1 – Variazione annuale del Pil reale. Italia, economie avanzate, economie emergenti e mondo. Anni 1981-2011

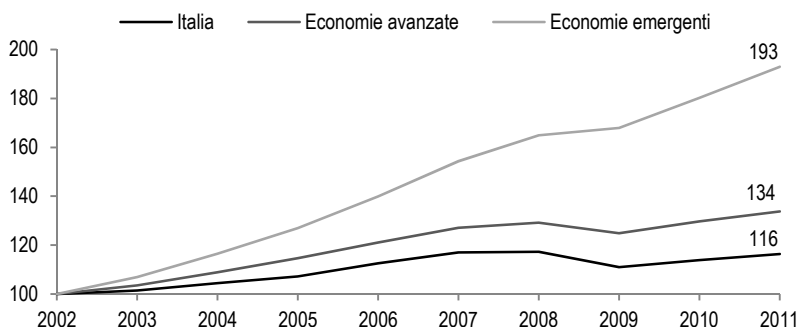


Fonte: Imf Data Mapper

Tuttavia, è interessante notare che la traiettoria di crescita economica delle economie avanzate dal 1981 fino al 2000 ricalca a grandi linee quella mondiale, mentre il nuovo millennio segna un vero e proprio spartiacque dopo il quale le economie emergenti accelerano rispetto alle economie avanzate, aprendo un vistoso divario che tende ad aumentare nel tempo. Inoltre, dal 2000 il tasso di crescita delle economie avanzate continua a rimanere costantemente di circa 2 punti percentuale al di sotto di quello mondiale, un dato che segnala in modo evidente come l'economia del nuovo millennio sia trascinata dalle economie emergenti. Per quanto riguarda nello specifico l'Italia, invece, essa si posiziona costantemente a livelli inferiori a quelli di tutti gli altri aggregati considerati senza mai superare, con la sola eccezione del 2000, un tasso di crescita del +2%. Se si osserva poi l'andamento comparato del Pil reale nell'ultimo decennio indicizzandolo ai valori del 2002, che vengono posti pari a 100, emergono tre importanti considerazioni.

Primo, come mostra la Figura 2, nell'ultimo decennio il Pil delle economie emergenti cresce del +93%, un tasso circa tre volte superiore a quello delle economie avanzate, la cui ricchezza si incrementa del solo +34% tra il 2002 e il 2011. Secondo, con un aumento del +16% il Pil italiano imita con fatica la crescita delle economie avanzate. Terzo, le economie emergenti sono l'unico aggregato economico il cui Pil non si riduce tra il 2008 e il 2009 e la cui crescita, pur rallentando, rimane positiva (+2,7% sull'anno precedente). Inoltre, dopo il 2009 solo le economie emergenti sembrano riprendersi rapidamente, con un tasso di crescita del +7,4% nel 2010 e del +6,2% nel 2011. Diversamente, le economie avanzate e l'Italia nel 2009 calano repentinamente e negli anni successivi stentano ancora a uscire dalla crisi con livelli di crescita che nel 2011 raggiungono appena il +1,6% e il +0,4% rispettivamente.

Fig. 2 – Andamento del Pil reale. Indicizzazione ai valori del 2002 (100). Italia, economie avanzate ed economie emergenti. Anni 2002-2011

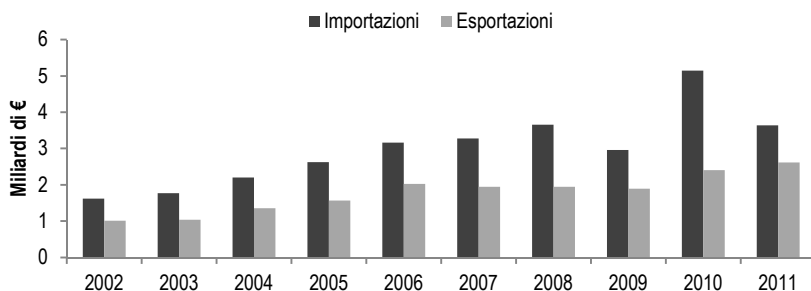


Fonte: Imf Data Mapper

È noto ormai come a mettersi in mostra per le proprie capacità di crescita sostenuta siano state, in particolare, alcune tra le economie emergenti, spesso raggruppate sotto diversi acronimi che richiamano sempre almeno quattro Paesi: Brasile, Russia, India e Cina (Eurostat, 2012). In questo caso, si è scelto di includere nel gruppo anche il Sudafrica (Brics), per tenere conto di un continente che più a lungo degli altri, purtroppo, è rimasto nella periferia dei grandi processi di sviluppo mondiale. Nell'ultimo decennio le economie avanzate hanno rivolto un'attenzione crescente verso tali realtà, che oggi rappresentano sia importanti opportunità d'investimento in nuova capacità produttiva che grandi mercati di sbocco per la produzione realizzata. Non a caso, nel contesto di apertura descritto in precedenza sono andati intensificandosi proprio gli scambi commerciali tra le economie avanzate e i Brics.

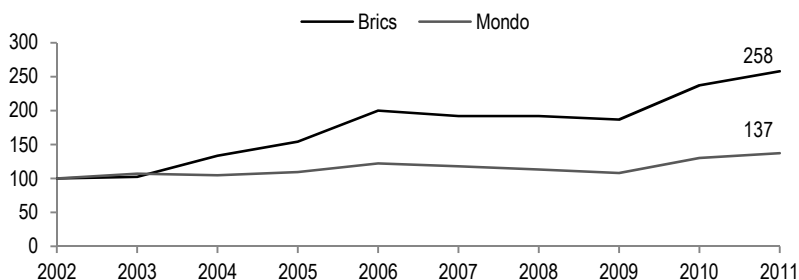
Come mostrano i dati Istat riportati in Figura 3, il valore degli scambi che tra il 2002 e il 2011 l'Italia ha intrattenuto con questi Paesi è aumentato nel tempo, soprattutto nel caso delle importazioni. Tuttavia, va notato come negli anni turbolenti della crisi economica la tenuta dei tassi di crescita nelle economie emergenti discussa sopra abbia avuto una ricaduta positiva anche sull'Italia, le cui esportazioni sono rimaste piuttosto costanti, segnando una rapida ripresa già nel 2010. Sebbene tali anni abbiano interrotto la costante espansione delle capacità di penetrare i mercati emergenti, ciò ha rappresentato comunque un fattore positivo in un contesto di diffusa criticità. Infatti, come mostra la Figura 4, nel 2003 si apre un vero e proprio divario tra le esportazioni verso i Brics, che in un decennio crescono del +158%, e quelle verso il mondo, che si limitano a un aumento del +37%.

Fig. 3 – Esportazioni e importazioni. Valore degli scambi con i Brics (miliardi di euro). Italia. Anni 2002-2011



Fonte: elaborazioni DipEM Unife su dati Istat Coeweb

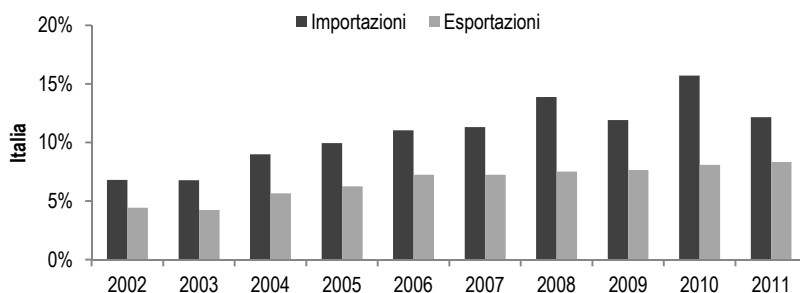
Fig. 4 – Andamento delle esportazioni verso i Brics e verso il mondo. Indicizzazione dei valori al 2002 (100). Italia. Anni 2002-2011



Fonte: elaborazioni DipEM Unife su dati Istat Coeweb.

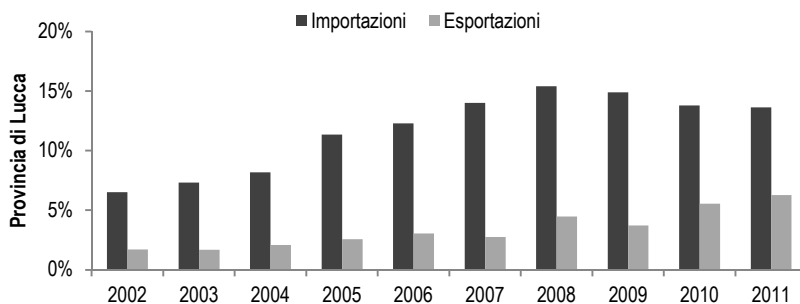
Le ragioni di questo fenomeno possono essere trovate nel generale rallentamento delle economie avanzate, in particolare degli Stati Uniti e dell'Europa. Di conseguenza, la quota delle esportazioni verso i Brics sul totale delle esportazioni italiane è aumentata nel tempo passando dal 4% del 2002 all'8% del 2011 (Figura 5). Non va dimenticato che è sempre maggiore anche il volume di beni e servizi importati da tali Paesi, la cui quota sul totale delle importazioni italiane nel 2010 raggiunge un valore del 16%, nonostante un trend altalenante negli anni più recenti. Come affermato in precedenza, tuttavia, questi fenomeni non trovano evidenza solo a livello nazionale. Per questo motivo, le Figure 6, 7 e 8 calano l'analisi dei flussi commerciali nel contesto della provincia di Lucca, mostrando anche in questo caso una generale intensificazione degli scambi.

Fig. 5 – Esportazioni e importazioni. Quota percentuale degli scambi con i Brics sul totale degli scambi commerciali internazionali. Italia. Anni 2002-2011



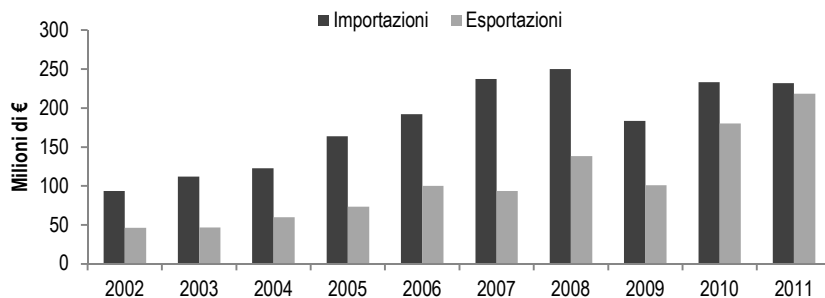
Fonte: elaborazioni DipEM Unife su dati Istat Coeweb

Fig. 6 – Esportazioni e importazioni. Quota percentuale degli scambi con i Brics sul totale degli scambi commerciali internazionali. Provincia di Lucca. Anni 2002-2011



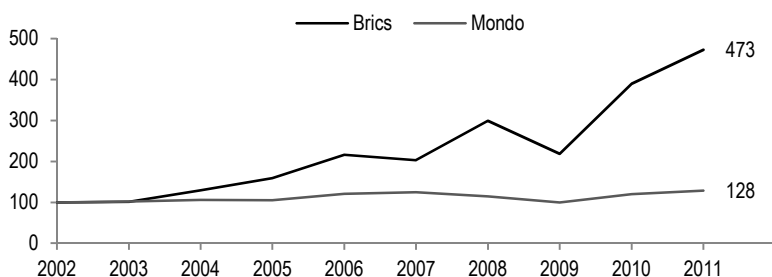
Fonte: elaborazioni DipEM Unife su dati Istat Coeweb

Fig. 7 – *Esportazioni e importazioni. Valore degli scambi con i Brics (milioni di euro). Provincia di Lucca. Anni 2002-2011*



Fonte: elaborazioni DipEM Unife su dati Istat Coeweb

Fig. 8 – *Andamento del valore delle esportazioni verso il mondo e verso i Brics. Indicizzazione dei valori al 2002 (100). Provincia di Lucca. Anni 2002-2011*



Fonte: elaborazioni DipEM Unife su dati Istat Coeweb

Osservando le figure precedenti, si può notare come anche in provincia di Lucca la quota di esportazioni verso i Brics sia generalmente cresciuta nel decennio considerato, eccetto che per le flessioni registrate nel 2007 e nel 2009. Il dato sicuramente è positivo, ma non tanto quanto quello nazionale che mostra delle esportazioni in costante aumento. Nel confronto tra il livello provinciale e quello nazionale appare parzialmente diverso anche l'andamento delle importazioni, che in provincia di Lucca sono crescenti sia in valore assoluto che in quote relative fino al 2008, mentre negli anni successivi subiscono un calo vistoso attestandosi su livelli inferiori a quello del 2007. Per quanto riguarda l'Italia, invece, dopo l'arresto del 2009 le importazioni dai Brics riprendono con vigore, tornando al di sopra dei livelli del 2008.

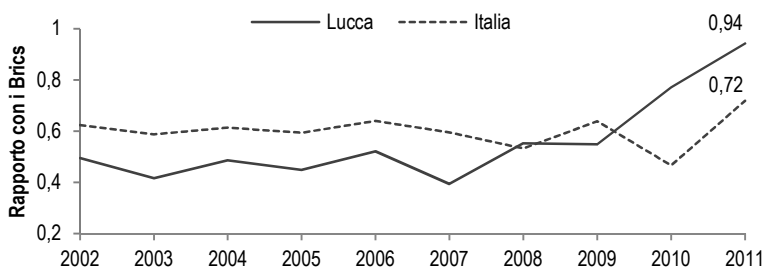
Il confronto mostra anche come in ambito nazionale la crisi non abbia

sostanzialmente modificato la bilancia commerciale con questi Paesi, poiché sia importazioni che esportazioni tendono a crescere. Se anche in provincia di Lucca la crisi del 2009 si riflette sugli scambi commerciali, nell'anno successivo vi è invece una ripresa con un balzo da 101 a 180 milioni di euro del valore delle esportazioni che superano i livelli precedenti la crisi. Sia la quota che il valore delle esportazioni aumentano ulteriormente nel 2011, a fronte di importazioni che si mantengono costanti. In sintesi, il rapporto tra il valore di importazioni ed esportazioni migliora significativamente dopo la crisi raggiungendo nel 2011 un risultato molto vicino al pareggio di bilancia commerciale con i Brics.

Analogamente a quanto emerso per l'Italia, inoltre, anche in provincia di Lucca gli scambi commerciali con i Brics hanno subito una accelerazione dal 2003, anno in cui le esportazioni verso questi Paesi inizia a distanziarsi dalle esportazioni globali che crescono assai più lentamente. Le esportazioni verso i Brics hanno un andamento crescente fino al 2006, mentre nel 2007 subiscono una lieve flessione pienamente recuperata l'anno successivo e, dopo la contrazione del 2009, la ripresa è stata straordinaria con le esportazioni che nel 2011 raggiungono un livello quasi quattro volte superiore a quello del 2002 (+373%).

Tali dati rafforzano le conclusioni avanzate in precedenza. Infatti, se nel 2011 le esportazioni verso il mondo della provincia di Lucca aumentano del solo +28% rispetto al 2002, la crescita delle esportazioni verso i Brics è oltre il doppio di quella nazionale, rispettivamente +373 e +158%. Quanto appena affermato è supportato anche dalla Figura 9 che traccia l'andamento di un indicatore delle relazioni commerciali con i Brics calcolato come il rapporto tra le esportazioni verso i Brics e le importazioni da tali Paesi.

Fig. 9 – *Indice dei rapporti commerciali con i Brics. Provincia di Lucca e Italia. Anni 2002-2011*

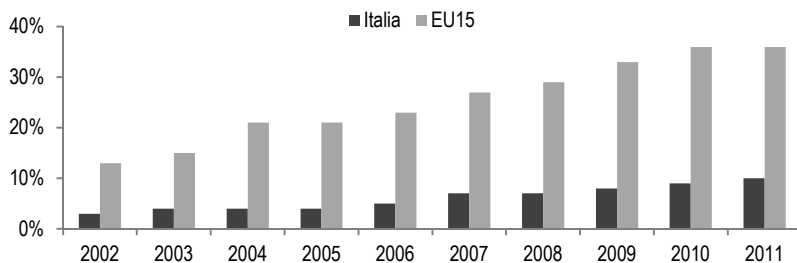


Fonte: elaborazioni DipEM Unife su dati Istat Coeweb

L'indicatore aumenta in corrispondenza di una crescita del valore delle esportazioni e si riduce a fronte di una crescita di quello delle importazioni. Quindi, un rapporto di 0,5 significa che le importazioni sono il doppio delle esportazioni, un rapporto di 1 indica un pareggio della bilancia commerciale, mentre un rapporto superiore a 1 un avanzo della bilancia commerciale. Durante tutto il periodo precedente la crisi, ovvero fino al 2008, l'Italia vanta un indicatore migliore di quello della provincia di Lucca che per molti anni esporta verso i Brics un valore pari alla metà di quello delle importazioni. Come già osservato, tuttavia, a livello locale la ripresa degli scambi con i Brics dopo la crisi è straordinaria e l'indicatore nel 2010 è già ampiamente al di sopra di quello nazionale, per poi crescere ancora nel 2011, anno in cui il rapporto raggiunge il valore di 0,94 sfiorando il pareggio della bilancia commerciale.

Dopo aver mostrato i mutamenti nei processi di apertura commerciale, ci si sofferma ora su un altro degli aspetti che hanno determinato le trasformazioni intercorse nel decennio: l'utilizzo delle nuove tecnologie e, in particolare, quelle dell'informazione e comunicazione (Tic). A questo proposito la Figura 10 presenta la diffusione dell'utilizzo di internet per l'acquisto di beni e servizi, mettendo a confronto l'Italia con l'Unione Europea a 15 Stati membri. Il confronto tra la realtà italiana e quella europea è impietoso e ancora più preoccupante se si considera che la stessa Europa è molto in ritardo rispetto ad altri concorrenti come gli Stati Uniti d'America. Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione spesso sono ritenute la frontiera tecnologica del domani, ma da tempo in molti Paesi rappresentano già il presente e la maggior parte dell'Europa mostra in tal senso un ritardo inammissibile nella loro diffusione e utilizzo, in particolare a scopo commerciale. Ancor peggio l'Italia, che è in questo ambito è uno dei fanalini di coda dell'Europa.

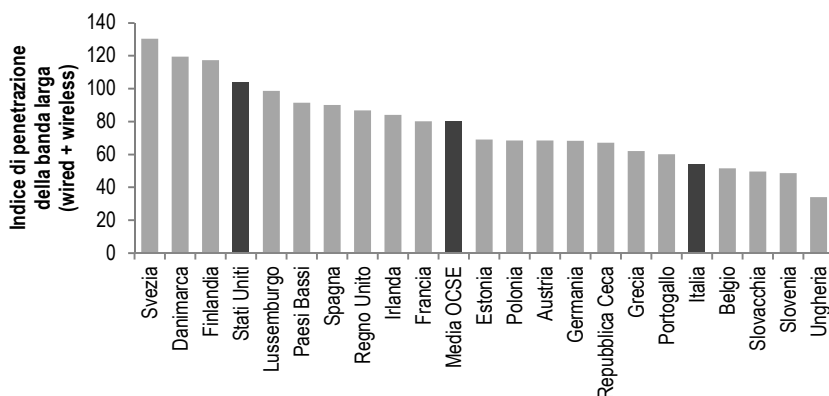
Fig. 10 – Utilizzo di internet per l'acquisto di beni e servizi. Italia e EU15. Anni: 2002-2011



Fonte: elaborazioni DipEM Unife su dati Eurostat

Tali divari sono assai evidenti se si considerano, ad esempio, i dati Ocse sull'indice di penetrazione della banda larga, calcolato sulla base del numero di connessioni veloci ogni 100 abitanti (Figura 11). Come già accennato, nella maggior parte dei Paesi europei tale indice è inferiore a quello di altre economie concorrenti e, in particolare, degli Stati Uniti, dove lo sviluppo della rete sia in termini di dotazione infrastrutturale che di utilizzo è assai più avanzato.

Fig. 11 – Indice di penetrazione della banda larga: wired + wireless. Anno 2011



Fonte: elaborazioni DipEM Unife su dati Ocse

Ciò detto, dalla Figura 10 emerge quanto meno una crescita importante in quest'ultimo decennio. Infatti, se nel 2002 soltanto il 13% della popolazione europea utilizzava internet per l'acquisto di beni e servizi almeno una volta in un trimestre, nel 2011 la quota è triplicata fino a raggiungere il 36%. Se pur lentamente, quindi, negli anni considerati inizia comunque a diffondersi la consapevolezza che internet si configuri non solo come mezzo culturale, ma anche come uno strumento commerciale che contribuisce a costruire relazioni economiche su scala globale. L'Italia, invece, sembra essere più refrattaria all'adozione di internet quale mezzo per l'acquisto beni e servizi. Nel 2002, infatti, solo il 3% della popolazione nazionale utilizzava la rete a questo scopo e la quota non va oltre il 10% nemmeno nel 2011, un valore addirittura inferiore a quello che l'Europa registrava nel 2002 (13%). Di conseguenza, il Paese appare impietosamente arretrato di oltre un decennio relativamente a una delle leve competitive strategiche per il futuro.

L'arretratezza italiana, però, è più culturale che infrastrutturale, poiché nonostante la disponibilità di mezzi l'abitudine al loro utilizzo rimane solo